

Testimonianze dai laboratori di storytelling con donne immigrate

Amina¹

Amina è di origini marocchine, di Marrakesh. Ha trentanove anni, è madre di tre figli, ed è in Italia da sei anni. La sua testimonianza proviene da una serie di laboratori con un gruppo di circa dieci donne marocchine, supportato da una mediatrice interculturale, che traduce tra arabo e italiano.

AMINA: Quando sono arrivata, gli italiani pensavano che viviamo tutti nel Sahara coi cammelli. In Marocco siamo cresciuti in delle belle case, siamo arrivate qui noi donne solo perché i nostri mariti lavorano qui, hanno scelto questo paese, non siamo arrivate perché c'è qualcosa che ci manca nel nostro paese. Il Marocco è un paese molto bello, i ragazzi, i giovani, soprattutto i maschi, scelgono l'Europa, l'Italia, vengono qua perché qui si paga in euro e lo stipendio è alto, per questo motivo. Quando c'è stato il terremoto in Marocco, qualche anno fa, alcuni italiani quando hanno visto le immagini alla televisione le hanno detto, ma questo è il Marocco? Perché non credevano che ci potessero essere delle case e dei posti così belli

Anche l'Italia è bella, ma magari alcuni marocchini quando sono arrivati qua hanno portato una brutta immagine di sé, e ora mettono un'etichetta su tutti.

Alcune volte incontro delle persone in strada che mi guardano male, forse perché ho il velo, allora mi chiedo perché sono venuta qua? Stavo meglio nel mio paese, vivevo meglio, non mi mancava niente. Quando ci sono questi sguardi, sento un razzismo.

La sua testimonianza nel gruppo del laboratorio suscita un acceso e caotico dibattito sul razzismo in Italia; c'è chi condivide l'esperienza di Amina, e chi invece ci tiene a mettere in luce i lati positivi del vivere qui.

¹ I nomi delle donne che hanno partecipato ai laboratori sono di fantasia, per proteggere la loro privacy.